Anno VIII - 1855 - N. 45

L'OPINIONE

Mercoledì 14 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi,* via S. V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale,* Funchurch Street City, 166.

TORINO 13 FEBBRAIO

LA DIPLOMAZIA SARDA

I documenti pubblicati dalla curia romana e di cui abbiamo dati parecchi estratti, sono la prova più patente e dolorosa della decadenza della nostra diplomazia.

Stimata ed ammirata nei tempi andati per la sua scaltrezza, pel suo accorgimento, per la sua tradizionale perizia, il suo credito è attualmente scemato, non rimanendo che poche eccezioni, sulle quali non potrebbesi neppure fare cieco assegnamento.

La prevalenza delle idee gesuitiche dopo la ristaurazione e l'influenza del conte Solaro per ben tredici anni contribuirono a fiaccare la diplomazia, a rendere trascurati gli studi storici e politici, indispensabili a formare buoni diplomatici, ad abbandonare la condotta tradizionale che giovò alla grandezza di Casa Savoia ed alla riputazione dello stato quanto le armi e forse più delle armi.

Dove sono ora gli uomini che lord Chesterfield potrebbe additare come modelli di provetti diplomatici?

Se i documenti divulgati per le stampe dalla corte di Roma provano l'esorbitanza delle pretensioni e le illusioni della curia pontificia, non attestano pure contro la nostra diplomazia?

Non è deplorabile il leggere note meschinissime non solo per la forma, ma per la sostanza, per l'assenza di quella prudente politica, la quale tace tutto ciò che non giova alla propria causa, promette solo quanto può adempiere, ed appiana le difficoltà e propugna con zelo e discernimento gl'interessi del proprio governo?

Nelle note dei cardinali Antonelli e Santucci non trapela altro intendimento fuorchè quello di difendere le prerogative fondate od assurde di Roma. Il desiderio di un accordo vi è espresso, finchè conseguir lo si possa a vantaggio puro e semplice della corte di Roma. Non dobbiamo muoverne loro alcun biasimo, perchè nel modo che si trattano le controversie ecclesiastiche colla curia pontificia, le quistioni religiose prendono l'aspetto di quistioni diplomatiche; la politica si copre del mantello della religione, o meglio la religione scompare e non resta che la dissidenza fra i due stati. In tutte le note non è accennato una sol volta il vangelo, ma sempre la chiesa ed i vescovi; non sono in campo gl'interessi religiosi, ma contrasti di prerogative, di pretensioni, di diritti, di supremazia, di autorità, di decoro.

Dando quest'indirizzo alle trattative, era naturalissimo che le loro eminenze reverendissime non si adoperassero che di tutelare i privilegi vieti ed ormai intollerabili della corte di Roma, senza punto curarsi di dimostrare che quei privilegi sono essenziali alla religione ed inseparabili dalla fede.

Ma i plenipotenziari sardi, i quali trovavansi a questo riguardo in posizione migliore de' diplomatici romani, giacchè eglino avevano a tutelare diritti civili e sociali, e riforme, in favor delle quali propendono le popolazioni, hanno seguito l'esempio de' cardinali Antonelli e Santucci? Stettero sempre in guardia dai tranelli che ad essi si potevano tendere con una frase od una sola parola?

Fa meraviglia il leggere il biglietto confidenziale del 10 febbraio 1852, diretto dal conte Sambuy al cardinale Santucci. Vi si discute il preambolo della nota convenzione proposta per l'abolizione delle decime in Sardegna. Abbiam già osservato che la corte pontificia insisteva perchè si riconoscesse l'autorità de' concordati e la supremazia papale, cosa a cui non poteva in alcuna guisa aderire il plenipotenziario sardo.

Ora udite come in quel biglietto confidenziale, il conte Sambuy riferisce una sua conferenza col papa... « Al mio arrivo ed al « primo presentarmi al bacio del santissimo « piede del sommo pontefice, egli, nella sua « paterna ed amorevole accoglienza, ebbe « la degnazione di dirmi che si tratterebbero le *cose da farsi* ed impartirebbe la « sua benedizione sul presente e sul futuro, « purchè affine di *obbliare il passato* facessimo precedere quel progetto di accomodamento da un *preambolo*, nel quale si « direbbe *una parola sul passato*, affine di « riconoscere i principii sui quali stanno « fondati i diritti della santa chiesa e di rassicurarla sull'osservanza delle convenzioni con essa, cioè colla santa sede stipulate dal governo sardo.

« A quelle parole del santo padre, ch'io « attribuisco *a concetto di una mente sublime, oppure ad ispirazione divina*, « poichè troncano le più *ardue difficoltà* « *che ci affliggono* e ristabiliscono realmente la concordia tra due poteri, *che* « *maligni spiriti attizzano l'uno contro* « *l'altro*..... io misi la più fervida premura a farmi autorizzare dal ministero di « Torino a trattare immediatamente la composizione delle passate vertenze nel senso « indicatomi da sua santità ecc. »

È mai possibile che la penna di un diplomatico scriva di siffatte stranezze? Il papa vuole *una parola sul passato*, perchè si riconosca la sua autorità, vale a dire per costringere il Piemonte ad avere da lui una *sanatoria*, ed il plenipotenziario sardo non vede in ciò che il concetto di una mente sublime, anzi una ispirazione divina! A che dunque il papa ha convocati a Roma tanti cardinali e vescovi perchè rendano testimonianza della sua infallibilità, se un laico, un diplomatico ammette ch'egli abbia *divine ispirazioni*? E se le parole del papa vanno attribuite ad ispirazione divina non era del tutto inutile e sconvenevole il negoziare ed il discutere? Bisognava ubbidire e tacere.

Un diplomatico che tratta la quistione in siffatto modo, si spoglia della libertà di discussione e porge motivo di credere che il suo governo voglia *a qualunque costo* por fine alla vertenza e riconciliarsi colla parte contraria.

La corte romana non ha fatto diverso giudizio: quanto più sembravale condiscendente il rappresentante del governo sardo, tanto più essa persisteva nelle sue pretensioni, si ostinava nelle sue predilette formole. Il conte Sambuy, che al cardinale Santucci scriveva di sì belle cose, ebbe il dispiacere di sentirsi dire da lui, nella nota confidenziale del 28 febbraio dello stesso anno, che *il papa non aveva trovato il preambolo di sua soddisfazione*. L'ispirazione divina era dunque andata in fumo, come lo statuto di Pio IX, ed il conte di Sambuy non dovette ritardare ad accorgersi che le sue speranze di componimento svanivano, e che non solo delle riforme ecclesiastiche, ma neppure intorno ad un semplice preambolo non potevano intendersi.

La vera scuola diplomatica italiana, la quale appunto perchè più vicina alla santa sede, meglio la conosceva, si è sempre comportata altrimenti: basterebbe l'esempio della repubblica veneta, a cui conviene pur sempre ricorrere, dacchè si mettono in non cale le norme più comuni di politico accorgimento.

Invece di dimostrare *fervida premura* di un aggiustamento, i plenipotenziari sardi avrebbero fatto meglio di chiarire come le popolazioni siano più sollecite dell'incolumità dei diritti dello stato che non di un accordo, che preferiscono lasciare le quistioni indecise anzichè si faccia cosa, la quale potesse ledere menomamente le prerogative e l'autonomia del regno, che in fin dei conti si vedeva in questa controversia soltanto un'arma di opposizione politica, un astio delle istituzioni rappresentative, scampate dal naufragio della libertà italiana nel 1849.

Tenendo questo linguaggio non alteravano punto la verità, esponevano la vera situazione del governo, e non avrebbero inspirata soverchia fiducia alla corte di Roma, orgogliosa e tenace contro chi si mostra debole verso di esso, umile ed arrendevole verso chi è deliberato a resisterle. Suppongasi che le controversie attuali fossero colla Francia in luogo del Piemonte. La curia romana ricorrerebbe a minacce ed a monitori? Non si può ammettere, perchè non vorrebbe che il governo francese, ritirando la guarnigione da Roma, abbandonasse il papa all'affetto ed all'amore dei sudditi. Sacrificherebbe le sue pretensioni al desiderio di conservare in Roma le truppe francesi. Una diplomazia avveduta ed esperta nelle arti della curia avrebbe potuto raggiugnere lo stesso risultato, od almeno non avrebbe nutrite illusioni, nè accennato a vaghe promesse di concordato, a cui non poteva vincolarsi il ministero.

Il governo ha avuti rappresentanti, vogliosi di secondarlo, ma che s'ingannarono intorno ai mezzi e non potevano riuscire. La sua difesa non si rinviene tanto nelle note dei suoi diplomatici quanto nelle intemperanti pretensioni della corte di Roma. Queste sono la sua più eloquente apologia e la dimostrazione più convincente dei pericoli che corrono gli stati, i quali assistono indifferenti agli intrighi della reazione clericale ed agli abusi dell'autorità ecclesiastica.

Il trattato. Non tutti i fogli austriaci hanno una idea così falsa del trattato conchiuso dal Piemonte colle potenze occidentali come il *Foglio ufficiale di Verona*, o piuttosto non tutti hanno interesse e vocazione di falsificare scientemente il significato e la portata di quel trattato in riguardo alla questione italiana come i fogli ufficiali del regno lombardo-veneto, i quali non hanno altro scopo che di illudere l'opinione pubblica sulle possibili conseguenze di quel importante atto politico, e di reprimere le speranze che al medesimo si annettono. Il *Wanderer* ha un'idea ben diversa del trattato e delle sue conseguenze e la manifesta in occasione di alcune riflessioni intorno al nuovo ministero inglese. Il *Wanderer* osserva che le riforme da intraprendersi nell'organizzazione dell'esercito inglese non potranno portare i loro frutti immediatamente, e che perciò il ministero inglese per un più pronto ed efficace rimedio è costretto a ricorrere ad altre misure. Il *Wanderer* scrive:

Il mezzo a cui l'Inghilterra può ricorrere immediatamente ed in prossimo tempo, è la rinnovazione della politica delle alleanze di sussidio, delle alleanze cogli stati medii. Il nuovo gabinetto inglese trova bensì una serie di trattati, i quali hanno già in parte origine dallo stesso lord Palmerston, e dovranno essere da lui tenuti fermi. Ma questi trattati non sono qualificati per sostenere solamente gli interessi specifici inglesi, che devono pure essere presi in considerazione.

Perciò dovrà rinascere l'antica abitudine che prevalse in Inghilterra dai giorni di Marlborough sino alle vittorie di Wellington. Il trattato delle potenze occidentali col Piemonte ne ha già dato una iniziativa. La convenzione finanziaria sussiste soltanto fra il Piemonte e l'Inghilterra, e pare che un gabinetto del mezzodì dell'Italia, forse anche il Portogallo e ovunque predomina l'influenza inglese seguiranno quest'esempio. Ciò è tanto più da attendersi in quanto che l'adesione, prestata nel medesimo incontro, all'azione delle potenze alleate occidentali, proclamata quale politica universale dell'Europa, assicura veramente e solidamente a quegli stati medii l'accesso non osteggiato ai rimpasti territoriali, la di cui epoca sta per iniziarsi in Europa. Ciò è dimostrato ad esuberanza dalla garantia territoriale accordata formalmente al Piemonte. La situazione generale è in ogni modo assai avanzata in questo momento. I grandi stati dell'Europa sono già occupati a preparare la loro futura *posizione federativa* nel continente. Al Danubio stesso si tengono deliberazioni dei piccoli stati tedeschi intorno alla nota confidenziale del gabinetto di Vienna. In tali circostanze una sola politica è impossibile, la politica dell'aspettazione negativa, cui vogliono tener fermo con maravigliosa tenacità alcuni gabinetti tedeschi.

I riguardi che devono avere necessariamente gli scrittori del *Wanderer* impediscono che essi esprimano con chiarezza e piena sincerità il loro pensiero sull'argomento, e a ciò dobbiamo attribuire le contorsioni delle frasi da loro adoperate, e le formole un po' nebulose in cui l'hanno avvolte. Anche l'allusione alla compartecipazione del governo di Napoli e del Portogallo ai trattati coll'Inghilterra deve essere considerata come un artifizio onde ottenere un passaporto al pensiero fondamentale presso la censura austriaca.

Infatti nè Napoli nè il Portogallo hanno interessi nella quistione dei rimpasti territoriali in Europa, e ciò che vien detto dal *Wanderer* in riguardo a questo argomento non può che riferirsi al Piemonte, per quanto concerne l'Italia. Nè l'esprimerlo in modo chiaro ed esclusivo poteva essere affare

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

DELLA TIPOGRAFIA BRESCIANA NEL SECOLO XV.
Memoria di Luigi Lechi
presidente dell'Ateneo di Brescia.

L'autore è già conosciuto dai dotti per altri lavori, e principalmente per un suo volgarizzamento di Luciano. Egli dedica questo nuovo lavoro ai suoi *dieci* lettori (voleva dire pochi), persuaso certamente che i bibliofili non abbondino e che non a molti possa importare di avere esatta contezza del quando l'arte tipografica sia stata introdotta a Brescia, o di aver notizie di qualche libro o stampatore dimenticato di quella città e provincia, e più specialmente di Toscolano e di Collio.

Noi peraltro crediamo che nella culta Brescia non pochi saranno stati grati all'egregio patrizio di questa sua pubblicazione, e a molti altri pure tornerà gradita, i quali amano questi studi, che somministrano molte utili nozioni per arricchire la storia della tipografia universale, e quella delle lettere e della civiltà italiana in particolare.

L'egregio autore sembra quasi sospettare che il tempo nostro abbia in dispregio gli studi dei bibliofili, e pertanto non solamente egli crede di non avere che dieci lettori, ma in un altro luogo del suo libro, accennando il catalogo che ora pubblica, egli scrive: « Ma ..... e cotesti libri meritavano siffatte cure?! Dicanlo i bibliofili ....! chè da noi non vorrebbesi ad ogni costo accampare, tra qualche buona ragione, la loro rarità, che, per vero, in alcuni è grandissima! La parola raro, che assai spesso accompagna (sa Dio perchè) molti poveri libri, dovrebbe indicare, meno alcune eccezioni, il poco conto in che furono tenuti .... Quanti libri sono importanti pel solo pretesto di appartenere ad una serie di opere inutili al par di essi! E da vero che il più dei libri di questo catalogo, se non facessero parte di una serie... non andrebbero ricordati, non che raccolti. »

Ci perdoni l'autore, ma non siamo interamente del suo avviso, e per questa parte siamo più bibliofili, o se meglio gli piace, più bibliomani di lui. Non vorremmo che andasse mai perduto alcun libro raro, e secondo noi meritano sempre di andare raccolti quelli che sono rari, anche se non formano serie, ed anche se non furono ristampati perchè creduti inutili. Spesse volte un libro che torna inutile ad un milione di lettori, può riuscire utilissimo ad un lettore che trova in esso una traccia di un fatto, di una data, della quale non si troverebbe l'indizio altrove.

Sono infiniti gli aspetti sotto i quali si possono guardare i libri. Alcuni ne guarderanno la carta per un confronto storico, altri il segno della fabbrica di quella carta stessa: altri la forma dei caratteri; altri il luogo e la data; altri l'autore; altri finalmente la parte intrinseca. Anche la parte sostanziale di un libro può essere considerata o in ordine alla scienza linguistica e filologica, o in ordine alla storia naturale, alla cronologia, ecc. Chi ha pratica delle ricerche degli eruditi sa quante volte in un libro dimenticato, in una pergamena stimata inutile, abbiano scoperto un argomento per chiarire un dubbio, per confermare un fatto. Sono tante le ragioni che fanno esaminare un libro, e tante le maniere di osservazioni che possono cavarsene, che non è facile dire *a priori* che sarà sempre inutile. D'altra parte vi hanno alcuni cervelli così balzani, se non si voglia dire acuti, che mai non cercano o vedono per entro i libri quello che vi cercano e vedono i più. A cagion d'esempio, quando vennero in luce i *Promessi Sposi* del Manzoni, mentre gli infiniti lettori di quel capolavoro ne ammiravano le considerazioni o storiche o morali, il carattere dei vari personaggi, o contendevano intorno ai pregi o ai difetti della foggia dello scrivere seguita dal Manzoni; mentre, diciamo, tutti guardavano a queste o consimili cose, v'ebbe un dotto uomo che si preoccupò solamente di una singolare parte cronologica. Ognun sa come il Manzoni sia diligente e quasi, diremmo, minuzioso nella indicazione di quanto immaginò che operassero i personaggi del suo romanzo. Or bene, il bizzarro lettore cui noi accenniamo, calcolò retrospettivamente le date di due secoli addietro cui si riferiva il racconto del Manzoni, uomo piissimo e anche un poco scrupoloso, e dimostrò che un giorno Renzo non sentì la messa, quantunque dovesse essere giorno festivo; e dimostrò che un'altra volta, ai tanti del tal mese e del tale anno, doveva essere venerdì, e che perciò il medesimo Renzo commise il peccato di mangiare di grasso.

Ma lasciando stare queste considerazioni accessorie, nelle quali ci siamo un poco troppo fermati, diremo che il sig. Lechi ha reso un ottimo servigio pubblicando il catalogo ragionato del primo secolo della stampa bresciana.

L'invenzione dell'arte della stampa avvenuta in-

di quel foglio, dacchè l' argomento sarebbe diretto contro l'Austria ed i piccoli stati italiani dipendenti dalla di lei protezione. Il re di Napoli potrebbe avere bensì un interesse dinastico, ma egli sa benissimo che questo interesse in quanto risguarda la politica interna trova maggiore garantia nelle truppe che tiene in casa propria, che in quelle che manderebbe in Crimea, e perciò dubitiamo che Napoli possa prendere parte effettivamente all' alleanza occidentale.

I motivi che potrebbero minacciare l' interesse dinastico del re di Napoli dall' estero rimarrebbero in pieno vigore anche colla di lui accessione ai trattati delle potenze occidentali. Ne consegue che se anche il re di Napoli fosse indotto da minaccie o da forte pressione esterna a prendere parte alla lega contro la Russia, la sua compartecipazione non avrebbe che un'importanza militare, e nullamente un significato politico nè in senso italiano nè rispetto alla grande politica europea, onde rimane fermo che le allegate parole del *Wanderer* non possono applicarsi in Italia che al Piemonte.

Disordini a Costantinopoli. Sull' argomento dei disordini che diedero occasione nella capitale dell'impero ad un energico intervento della polizia francese, il *Daily News*, giornale radicale, e perciò non sospetto di parzialità per il governo francese contiene la seguente narrazione, dichiarando di aver motivo di credere che sia perfettamente conforme alla verità in tutti i suoi dettagli, sebbene rassomigli ad un racconto di *Mille ed una notte*. È in data di Costantinopoli, 10 gennaio:

Molti dei nostri lettori si ricorderanno probabilmente che questa capitale fu per un tempo ragguardevole il teatro di molte invasioni di case, eseguite in modo misterioso, e che scomparirono in modo del pari misterioso ed improvviso, molti soldati inglesi ed altri individui. Questi assassinii raggiunsero la maggior frequenza nel maggio e giugno dello scorso anno quando molte truppe erano aquartierate in questa città e nei dintorni. Alcuni considerarono queste uccisioni soltanto come il risultato di qualche rissa notturna, altri le credettero opera di fanatici musulmani. La cosa non fu mai spiegata in modo ammissibile, nè le molte investigazioni fatte dalla polizia poterono condurre sulle traccie dell' origine di questi avvenimenti, sino a che da ultimo fu schiarito il mistero. È stato una vera fortuna che gli scellerati siano stati alfine scoperti dacchè gli assassinii si facevano di nuovo assai frequenti. Il 2 gennaio uno zingaro venne dal capo dei cavassi, ossia sopraintendente della polizia turca, e si offrì di svelare il luogo ove si tenevano gli assassini, verso il premio di mille piastre. Sebbene arrestato ricusò di manifestare alcun fatto senza il pagamento della detta somma. Fu tentata la minaccia di farlo morire immediatamente, e allora lo zingaro per mettersi in salvo, dichiarò che aveva mentito e inventata la storia. Dietro di ciò fu mandato in prigione sotto la custodia di un cavasso o soldato di polizia, ma siccome non era legato, trovò il modo di fuggire. Il mattino appresso lo si trovò morto sulla via pubblica con quattro larghe ferite nel petto. Si suppone che la banda di assassini abbia saputo qualche cosa delle sue intenzioni di tradirli, e lo abbia in questo modo reso innocuo mandandolo all' altro mondo. Nella sera del 3, alcuni cavassi nel fare la ronda per le vie di Galata, videro due uomini che portavano con molta fatica un oggetto involto in un sacco. Gli uomini della polizia supponendo che si trattasse di qualche furto si appiattarono dietro un muro; ma in quel mentre essendo apparsa la luna di dietro le nubi, e gettando la luce su di essi, divennero visibili, e quei due individui si diedero alla fuga lasciando cadere il sacco. Si trovò in esso il cadavere di un inglese, cui una palla aveva forato il cranio. Nella notte del 6 tre soldati francesi, in Pera, scopersero due greci che portavano il cadavere di un marinaio inglese. Sospettando qualche delitto, i francesi diedero mano alle loro carabine ed inseguirono i greci, che lasciarono cadere a terra il loro carico e si diedero a precipitosa fuga. Continuò la caccia passando per una via dopo l'altra sino a che gli inseguiti si fermarono improvvisamente, mandando fuori un acuto fischio. Il luogo si riempì tosto di figure sinistre che assalirono i disgraziati francesi, che avevano voluto vendicare la morte di un marinaio inglese. Fecero fuoco e si sostennero per qualche tempo valorosamente sino a che furono sopraffatti dal numero. Passarono alcuni cavassi e gli assassini scomparvero all' istante, come erano venuti fuori, lasciando due dei francesi stesi morti sul suolo, e il terzo moribondo, che potè fare ancora la sua deposizione alla polizia. Tutte le case del vicinato furono visitate, ma non si trovò nulla d sospetto.

Un individuo già appartenente al corpo dei volontari di Baden, che viveva scarsamente facendo ogni specie di commissioni, in causa delle quali veniva frequentemente in contatto colla feccia di tutte le nazioni, si offerse volontariamente di dare la caccia alla banda misteriosa di assassini, e siccome era un uomo degno di fiducia, la sua offerta fu accolta e gli fu dato un pugnale e un *revolver* per la sua difesa. Nella mattina del 9 fu trovato morto fuori di Pera. Un cavasso intraprese pure di scoprire il mistero e fu vittima della sua impresa, giacchè un mattino fu raccolto trafitto da molte pugnalate, e fatto cadavere. Il giorno 11 però tutto fu scoperto. Ciò avvenne nel seguente modo: Un polacco, di nome Glabacz, e un italiano di nome Pisani abitavano nella medesima stanza. L'italiano menava una vita molto libera ed allegra, era di rado a casa, e molto inclinato al giuoco. Dopo essere stato fuori tutta la notte, Pisani rientrò alla sua abitazione nella mattina del 10 assai abbattuto, onde il suo compagno Glabacz gli domandò quale disgrazia gli fosse accaduta. Pisani rispose che aveva perduto tutto il suo denaro al giuoco nella notte, e che aveva pure impegnato il suo orologio d'oro, aggiungendo: « Voglio andare subito a riscattare l'orologio, altrimenti quel furfante d'oste me lo cambia, e non vorrei perderlo per tutto il mondo. Il d... porti queste vie senza nome e queste case senza numero! Non sarei in grado di trovare di nuovo quella bettola se non avessi usato una particolare astuzia; uscendo da quella casa ho scolpito sulla porta col mio coltello una larga croce; non ho altro segnale, e quel vecchio briccone potrebbe farla scomparire facilmente. »

Prese tutto il denaro che aveva, ed ogni oggetto di valore e partì deciso di perdere tutto o di riguadagnare il suo denaro. Glabacz ebbe il presentimento di qualche disgrazia, e si decise di andarlo a cercare se nel mattino non avesse a ritornare a casa. Venne il mattino; ma Pisani non ritornava, e Glabacz andò in cerca di lui. Aveva girato inutilmente per più di un'ora, allorchè entrò in una bettola per ristorarsi con un bicchiere di rum. Diede all'oste una piastra, domandò il resto in parà. Riconobbe uno di questi parà come già appartenente a Pisani, perchè nel giorno precedente vi aveva scolpito con un chiodo il proprio nome. Dietro questa scoperta entrò in conversazione coll'oste, chiedendogli se da ultimo era stato in quel luogo un italiano, e se avesse giuocato. Colui diede una risposta evasiva, e tutto il suo contegno era così strano, che Glabacz si ritirò apparentemente tranquillo per osservare la porta dal lato della via, e trovò infatti sulla medesima intagliata una croce. Volgendo all'angolo della via incontrò una fila di soldati di polizia intorno ad alcuni *arabà* (carri) che contenevano i cadaveri di alcuni individui stati uccisi nella notte precedente. Erano 14 quei cadaveri; di questi 7 francesi e 4 inglesi, anche Pisani era fra i medesimi privo di vita. Non vi poteva essere più dubbio intorno agli autori di quegli assassinii e tutta la casa fu circondata dal militare. Quindici uomini e otto donne furono arrestati, e certamente avranno la ben meritata pena dei loro misfatti.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle poste:

Con decreto del 26 gennaio scorso ha collocato in aspettativa, per motivi di salute:

Cairaschi conte Pietro, verificatore di seconda classe;

E con successivo decreto del 6 febbraio corr. ha promosso:

Bersani Giuseppe, a verificatore di seconda classe;

Corona Gio. Maria, a direttore di quinta classe;

Faccio Francesco, ad applicato di prima classe;

Porqueddu Gavino, id. di seconda classe;

Bertolè-Viale Cesare, id. di terza classe;

Piaggio Antonio, id. di quarta classe;

Con altri decreti dello stesso giorno ha dispensato da ulterior servizio:

Bollini Paolo, applicato di seconda classe;

Ed ha promosso:

Melis Angelo, ad applicato di seconda classe;

Voglino Giuseppe Antonio, id. di terza classe;

Sacco Carlo, id. di quarta classe.

Con decreti firmati da S. M., in udienza delli 26 gennaio, furono collocati a riposo ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione:

Courtois Francesco, imballatore alla dogana di Marches;

Forlano Giambattista, imballatore alla dogana di S. Martino Ticino;

Drago Stefano, imballatore alla dogana di S. Martino Siccomaro.

Con decreti in data pure del 26 genn. S. M. ha collocati in aspettativa per motivi di salute, Martino Giuseppe, tesoriere provinciale di prima classe a Cagliari, e Giovanni Capuccio, geometra nel censimento prediale della Sardegna.

— S. M., con decreti del 6 corr., sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro alli signori:

Re sacerdote Giulio, professore;

Carozzo Ugo, capo di sezione nel ministero dell'istruzione pubblica summenzionato.

FATTI DIVERSI

Elezioni politiche. Isili — prof. D. Gavino Scano.

Società mutua, instituita in Torino per soccorsi ai dottori di medicina e di chirurgia.

Pel giorno 18 del corrente febbraio sono chiamati tutti i membri di detta società mutua ad un'adunanza generale, in cui sarà dalla direzione presentato il rendiconto amministrativo dello scorso anno 1854, e si procederà alla nomina di sei membri della medesima in surrogazione di altri sei che a tenore del regolamento organico, cessano di far parte di essa direzione.

A quei che non potranno intervenire alla seduta è fatta facoltà d'inviare al sottoscritto, franca di posta, una scheda suggellata contenente sei nomi di quei membri della società che hanno residenza in Torino, notati nell'elenco del 1853, e che non fanno presentemente parte della direzione medesima.

L'adunanza avrà luogo alle ore dodici del succitato giorno in una delle sale de'chiostri di S Francesco da Paola con ingresso sotto i portici di Po, scala a sinistra, piano primo.

L'ingresso è libero a chiunque: nella sala vi sarà un registro per l'iscrizione di quelli che vorranno far parte della società, e loro verrà rimessa copia del regolamento.

Demarchi medico collegiato
Segretario.

Telegrafia elettrica. Scrivono da Stoccolma il 10 corrente:

« Le linee telegrafiche tra Helingborgo e Stoccolma, Helingborgo e Gotenborgo, Gotenborgo e Stoccolma, Stoccolma e Upsala, sono compite. Il governo ha intenzione d'aggiungere una nuova linea tra Stoccolma e le coste della Scania.

« I negozianti finlandesi hanno profittato dell'assenza delle flotte inglese e francese per riattivare il loro traffico colla Svezia, segando per molte miglia i ghiacci che impedivano d'accostarsi ai porti, onde ben tosto seguì un considerevole ribasso nel prezzo della canapa, sevo, ed altri prodotti della Russia.

« S. M. il re, convalidando la proposizione degli stati, ha ordinato che d'ora innanzi sia libero ai sudditi ebrei di fissare il loro domicilio in qualsiasi città della Svezia, restando così abolita la disposizione che restringeva questa loro facoltà alle sole città di Stoccolma, Gotenborgo e Norkoping. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *febbraio.*

Ieri alle Tuileries correva voce, e correva accreditata, che l'imperatore, dopo le sua visita a Boulogne, si porterà a Metz, per prendere misure relative all' organizzazione dell' armata dell' est. Non è bisogno ch' io vi dica come questa notizia metta in commovimento tutti i nostri ufficiali e si faccia a gara per potervi aver servizio. L' idea di servire nell' armata dove si troverà l' imperatore li eccita molto, giacchè sarà probabilmente una sorgente di favori e di avanzamenti.

Il *Moniteur* non contiene quasi nulla, oggi. In parte è occupato da dissertazioni sul ministero inglese e sull' Inghilterra. Il povero Carlo Napier vi è duramente trattato pel suo discorso al *Reform club*. Esso, per servirmi dell' espressione pittoresca d' un giornale inglese, non è più che un vecchio cannone smontato, il quale non è più buono nemmeno per figurare come trofeo in un museo.

Il *Times* è sempre d' un' estrema violenza contro lord Raglan e con vera ingiustizia, giacchè il generale inglese ha fatto tutto ciò che ha potuto.

Tutta l'alta società o per meglio dire tutto il mondo ufficiale è in gran movimento, perchè le feste ed i pranzi si succedono con una rapidità estrema. La regina Cristina va molto nella società ed è in gran credito alle Tuileries. Si annunzia in alcuni giornali il matrimonio della sua figlia primogenita col secondo figlio del principe Czartoriski. Sarebbe un eccellente matrimonio pel giovane principe, sotto il rispetto finanziario, perchè egli non è guari ricco e la principessa lo è immensamente. Essa era già stata fidanzata al figlio del principe Corsini di Firenze, il quale morì così sgraziatamente l'anno passato, mentre rimetteva il piede nella Toscana. La regina Cristina aveva dappoi desiderato di far sposare a sua figlia qualche grande di Spagna; ma so che non ne ha trovato nessuno. Certo è che la situazione attuale della Spagna non è delle più rassicuranti.

Si ballava ieri sera all'ambasciata ottomana, e vi era una folla immensa, direi quasi una vera turba di gente. Vi si parlò molto delle cose d'Oriente, che si dicevano non troppo soddisfacenti, e si commentavano i giornali inglesi, che parlavano di uno svantaggio che si sarebbe sentito e di ferite toccate dai generali Bosquet e Forey. Nessuna notizia particolare venne a confermare queste voci. Soggiungerò altresì che l'adozione del trattato per parte della vostra camera elettiva, saputa per telegrafo, era pur l'oggetto di tutte le conversazioni.

A.

GERMANIA

— Dal Meno 3 febbraio scrivono alla *Leipz. Zeitung*:

« In Francoforte il 30 p. i riuniti comitati per gli affari orientali e militari hanno deliberato che tutti i contingenti federali vengano posti sollecitamente sul piede di guerra. Nella stessa seduta l'ambasciatore bavarese barone Schrenk ricevette l'incarico di compilare il relativo rapporto dei detti comitati alla missione militare, nel senso che quest'ultima prenda le misure necessarie per l'eseguimento della mentovata deliberazione. È affatto erroneo che al barone Schrenk fosse stata affidata dai comitati la compilazione del rapporto sulle misure militari da prendersi. »

Come fece già prima la *Münchn. Zeit.* anche l'*Allg. Zeitung* annunzia ora che la confederazione germanica è pienamente d' accordo sulla eventuale mobilizzazione di tutti i contingenti. Quanto alla nomina di un comandante federale in capo, essa seguirebbe tosto che sarà decretata la mobilizzazione. Sull' attuale stato delle cose i confederati sarebbero di parere unanime. E quand' anche i due Mecklenburg, come prima, dissentissero ora pure nella forma, nullameno essi sarebbero ugualmente parati ad eseguire tutto ciò che verrà decretato dalla dieta.

Nel granducato di Baden si vanno prendendo le necessarie disposizioni per mettere il contingente sul piede di guerra. All' ordine di nominare i raccoglitori dei feriti e d' istituirli nelle loro funzioni, ne seguì un altro relativo alle ambulanze, e recentemente poi ebbero luogo parecchie promozioni nell' armata, fra le quali la nomina dei colonnelli Porbeck e Dreyer a generali di brigata.

---

torno al 1436 ed il 1439, per opera di due uomini ingegnosissimi che scambievolmente s'ignoravano, cioè Giovanni Guttenberg di Strasburgo o di Magonza e di Lorenzo Koster di Harlem è tale invenzione cui non bisognano più nè lodi nè profetici incoraggiamenti. Ella ha già portato tali frutti, ha già vinto tali ostacoli, ha già fatto progressi così giganteschi se non nella sua parte a così dire estetica, nella parte pratica e diffusiva che omai è una delle più sicure guarentigie della imperitura civiltà.

A' dì nostri con un solo torchio si stampano in un'ora (all'esposizione universale di Londra fu posta in mostra una di queste macchine maravigliose) diecimila grandi fogli, ossia più di trecento mila pagine di carattere minutissimo, vale a dire quanto appena scriverebbero in un giorno intero cinquantamila amanuensi; nè questo è certamente l'ultimo segno cui possa toccare la meccanica; infatti vennero già proposti altri torchi di triplicata velocità. Non sarà pertanto probabile, e diciamo anzi non sarà omai più possibile che spariscano dal mondo tutti i libri, se non ne sparisce anche la specie umana.

Ma tornando al tempo in cui fu inventata la stampa, diremo che quest'arte venne ben presto ospitata in Italia, sì che trent' anni dopo già Brescia fra le prime aveva uno stampatore in Tomaso Ferrando da Treviglio. Chi consideri la diversità dei tempi, la divisione degli stati, la difficoltà dei viaggi, la gelosia onde si conservavano, quanto più si poteva, secrete le arti nuove, dovrà confessare che fu rapido il propagarsi fra noi della stampa: molto più che appunto mentre il Ferrando ed il Villa stampavano in Brescia e altri in Roma, a Venezia e a Milano, l'arte tipografica era considerata in Parigi come arte diabolica, ma, come ben dice il signor Lechi, in Italia il diavolo non godette mai una grande riputazione.

Il primo libro stampato a Brescia colla data fu un Virgilio in-foglio; P. Virgilius Maro, *opera*, 1473.

Noi non seguiremo l' autore nella descrizione di questi libri nè trascriveremo il suo catalogo, chè non è argomento per un giornale come suol dirsi volante. Staremo contenti ad accennare che a più di ducento sessanta sommano le edizioni venute in luce nella sola città di Brescia negli ultimi trent' anni del secolo XV: e che furono opera di venti diversi stampatori. Questo numero dovrà essere giudicato stragrande, anche da chi non ignori che Brescia contava allora sessantamila abitanti, dei quali peraltro intorno a trentamila perirono nella pestilenza del 1479. Ma in Italia era allora tuttavia molta libertà e molta opulenza, e gli studi fiorivano grandemente. Non è quindi a maravigliare se dopo soli quarant' anni dalla invenzione della stampa erano già state impresse in Italia intorno a mille trecento opere. E si vuol considerare quello che abbiamo detto più sopra, cioè che in su le prime questa invenzione fu tenuta secreta ne' suoi procedimenti e si deve alla guerra per la quale fu nel 1462 presa Magonza se il segreto fu tolto e l' invenzione diventò patrimonio comune. È questa una delle tante prove che le guerre sono bensì un fatto barbaro in sè medesimo, e che non si combattono specialmente per avere la civiltà o per propugnarla, ma che sopra le sue orme sanguinose la civiltà molto spesso si diffonde e si propaga velocemente. Ponendo mente a questa verità che la storia ci attesta quasi ad ogni sua pagina, in questi giorni alcuni oratori del nostro parlamento, avrebbero evitato lunghe e vane digressioni su la civiltà e la barbarie, sul knut e sul palo.

Abbiamo detto che l'indole di questo giornale e aggiungiamo che il poco spazio che ci è concesso ci tolgono di offrire non che un'analisi, un'indicazione coampiuta dell'opera del sig. Lechi, opera erudita e ricchissima di sentimento patrio. Oltre al catalogo ragionato delle stampe bresciane ed a molte annotazioni piene di varia dottrina, questa opera è arricchita di alcuni importanti *facsimile* e della fedele immagine delle *marche* della carta di cui si valsero i tipografi bresciani, e degli stemmi od insegne loro che posero in principio od in fine delle loro edizioni.

È bello vedere un patrizio giovarsi degli agi e delle ricchezze avite per coltivare l' ingegno, per raccogliere le patrie memorie, e in mezzo a studi che a molti paiono freddi e lontani dal tumulto del secolo, serbare vivissimo anche negli anni più tardi l'amore alla patria, e il desiderio di libertà e di risorgimento.

Nella erudizione e nell' amore indefesso agli studi ebbe tra suoi pari in Brescia il sig. Lechi molti predecessori e compagni come il Corniani, il Gambara, l'Ugoni ed altri, ma pochissimi possono essergli paragonati in questo franco e costante amore della libertà, sì che lascia un nobilissimo ed imitabile esempio anche nel presente volumetto sulla tipografia bresciana che parrebbe dovere essere opera di semplice ed arida erudizione.

SPAGNA

Secondo la *Presse* il piano finanziario del sig. Madoz sarebbe il seguente:

Il ministro delle finanze propone la vendita di tutti i beni nazionali: i beni ecclesiastici, i beni dei comuni, i beni dello stato e financo quelli che appartengono agli stabilimenti di beneficenza. Non si farebbe eccezione che per alcuni pascoli utili all'amministrazione delle rimonte dell'armata e per la ricca miniera di Almaden.

La vendita avrà luogo alle seguenti condizioni:

Sarà pagato il 10 per 0|0 in contanti al momento dell'acquisto; un altro 10 per 0|0 in ciascuno dei tre primi anni dalla data del primo pagamento; il 6 per 0|0 in ciascuno dei sei anni successivi, ed il rimanente in ragione del 5 per 0|0 diviso sugli ultimi anni.

Le condizioni quindi sono facili e vantaggiose. Si accordano 25 anni pel pagamento di beni il cui prodotto basterebbe certamente dopo i primi cinque anni a coprire il prezzo d'acquisto; ma nè lo stato, nè i comuni, nè la chiesa non ricaveranno mai quanto ne potranno ricavare i nuovi proprietari; dimodochè tutti troveranno il loro conto nell'operazione.

Il prodotto della vendita di questi beni riceverà un'applicazione determinata da leggi ulteriori ad eccezione dell'80 per 0|0 sui beni dei comuni che sarà depositato alla banca di San Fernando, ed esclusivamente destinato dal governo ad imprese di pubblica utilità dietro l'avviso degli *ajuntamientos* e delle deputazioni provinciali.

A misura che procederà la vendita dei beni del clero si emetteranno in favore di questo delle inscrizioni del debito consolidato 2 per 0|0 in modo di coprire il capitale nominale che rappresentano attualmente questi beni in valore fondiario. La rendita di queste iscrizioni servirà a pagare le spese del culto cattolico ed il mantenimento dei suoi ministri.

Un identico sarà preso per quanto concerne l'alienazione dei beni che dipendettero finora dagli stabilimenti di beneficenza. Si costituirà così una rendita perpetua, sulla quale saranno pagate le spese di questi stabilimenti.

Il progetto, infine, esonera pe' sei primi anni da ogni tassa di rendita, donazione, mutazione ed anche di ipoteca, tutti quelli che compreranno o venderanno beni nazionali, a qualunque categoria appartengano questi beni. — Questo provvedimento è assai liberale. Il ministero non poteva provare il suo energico desiderio di far riuscire la operazione che sopprimendo per un lungo spazio di tempo le innumerevoli e così dispendiose formalità volute dalla legislazione spagnuola per tutte le transazioni sulla proprietà immobiliare.

L'emozione destata da questo provvedimento fu grande. Non parlo degli avversari. I loro interessati clamori cadono a terra dinnanzi alla generale soddisfazione ispirata dalla patriottica iniziativa di Madoz. Si spera che sarà questo un mezzo sicuro per rimediare alle angustie del tesoro ed insieme per trarre la Spagna da quello stato di torpore in cui languiva. E poi si vede con piacere questa mano ardita, energica, decisa. La risolutezza mancava ancora alla nostra politica. Si crede d'aver trovato un uomo, ed il suo intervento fa nascere speranze tanto più vive in quanto che v'era egli finora tenuto in disparte, e non si mostrò che nel momento in cui tutto gli pareva disperato. L'interesse del paese trionfò della sua modestia e della sua abnegazione.

TURCHIA

Volo, 17 gennaio. Gli atti di brigantaggio e gli assassinii continuano nella nostra provincia. Nel villaggio Scesceklo, distante un'ora e mezza da qui, i briganti hanno preso in ostaggio uno dei più ricchi abitanti, pel cui riscatto pretendono almeno 11 mila piastre. Al passo di Baba furono trovati 3 viaggiatori assassinati. È notevole che questi malfattori, per lo più cristiani, mostrano quasi sempre zelo religioso; essi mangiano spesso di magro, e pria di mangiare fanno almeno 20 volte il segno della croce. La banda di Hassid Antoni, come sapete, si è resa spontaneamente. Alcuni palicari si decisero di calare anche nei nostri magazzini, e perchè si decidessero a questo passo c'è voluto molto. Siccome i briganti temono la società non solo, ma perfino l'aria che respirano, diffidano del loro prossimo e non hanno innanzi agli occhi che tradimento e sangue, immagini del rimorso che pesa sulla loro coscienza, se pur ne hanno.

Unitamente ai suddetti palicari fu veduto un prete vestito colle fustanelle, bellissimo giovane, di statura media, faccia ovale e bianca, folta la barba e nera; portava oltre le armi anche il bastone. Sembra impossibile, ma pure costui è fautore e complice di molti assassinii. Con altri due suoi satelliti, munito di un gran *tescherè* turco, egli si era portato nelle montagne di Armirò per scavare certa moneta derubata che aveva ivi sepolta e portò quì, a quanto dicesi, 100 mila piastre. Quand'anche l'importo non fosse sì rilevante, sarà sempre un'immensa somma se si considera il modo infame con cui fu guadagnata, e chi sa quante vittime umane avrà costato! Eppure questi assassini ora impunemente insanguinano le nostre contrade.

Ma che volete? Un tale che avvicina il bascià, il quale sembra prepararsi alla partenza per non ritornare più fra noi, gli disse ultimamente: « Eccellenza, perchè non cerca di provvedere qualche cosa a tanti assassinii e rubamenti che avvengono nella provincia? » Ed egli rispose: « Cosa volete ch'io faccia se son venuto in un paese di assassini e ladri? » Mi pare non sia un bel complimento per noi abitanti. Ho udito che Izinel bascià pure parte e credo anche per non ritornare. Egli era derben agà generale, carica che a quanto intesi verrà abolita ora dalla Porta.

(Oss. triest.)

AFFARI D'ORIENTE

L'ammiraglio Bruat ha spedito il seguente dispaccio:

Porto di Kamiesche, Montebello, 30 *gennaio* 1855.

Il generale in capo mi dimanda 30 nuove bocche da fuoco della marina e 15000 colpi di cannone oltre ai 32000 già reclamati.

Il *Duperrè* si è testè ancorato nel porto di Kamiesch; esso porta 950 passaggieri militari, 32 baracche, un migliaio di bombe e 320 barili di polvere.

Il *Panama* porta 160 passaggieri e del materiale per l'armata.

— Il *Globe* smentisce la notizia data dal *Morning Chronicle* di una rivolta di zouavi. I dispacci ufficiali di Balaklava, sotto la data del 4, non fanno alcuna menzione di questa pretesa rivolta.

— Si scrive da Vienna il giorno 7 al giornale tedesco di Francoforte:

« Si sa che il conte di Crenneville si è recato a Parigi per compire una missione ufficiale di cui è incaricato dall'imperatore. Trattasi d'intendersi sui dettagli della convenzione militare che necessiterà la conchiusiane dell'alleanza offensiva fra l'Austria e le potenze occidentali.

« Si dice che la quistione di porre sul piede di guerra le truppe francesi ed austriache, nel caso in cui la guerra si estendesse nell'Europa centrale sarà agitata nelle conferenze occasionate dalla missione del signor di Crenneville.

« In questi ultimi giorni furono fatti dei tentativi per parte della Baviera e dell'Annover onde riavvicinare l'Austria e la Prussia. Questi tentativi ebbero per effetto di una nota indirizzata dal conte Buol al gabinetto di Berlino nella qual nota si lascia travedere alla Prussia che sarà ammessa alle conferenze di Vienna quand'essa aderisca senza riserva alle proposizioni che l'Austria ha intenzione di rinnovare prossimamente alla dieta per mobilizzare la metà dei contingenti. Ma finora non si vede che il deplorabile conflitto fra le due grandi potenze germaniche si avvicini ad una soddisfacente soluzione. »

Le notizie dalla Crimea pervenute per la via di Varna, arrivano fino al 30 gennaio. Da ambe le parti regna una specie d'armistizio. Sembra però che i russi approfitteranno fra non molto del tempo favorevole che regna attualmente per dare una grande battaglia. Nelle ultime notti le sortite divennero più rare, all'incontro mantengono i russi un vivissimo fuoco contro le opere molto inoltrate dei francesi verso il bastione dell'Albero.

Nei primi giorni del corrente febbraio, a quanto asseriscono dispacci telegrafici, trovavansi in attività ben 28 batterie, varie delle quali contano da 20 a 24 grossissime bocche da fuoco, mentre al principio del bombardamento, il 17 ottobre, non ve ne erano che sette. Il nuovo attacco seguirà, come l'altra volta, tanto dalla parte di terra quanto da quella di mare, e si vedrà che le speranze degli alleati, di poter far tacere in alcune ore le batterie russe sono tutt'altro che esagerate.

Il *Fremdenblatt* annuncia in un dispaccio di Odessa 30 gennaio che quel governatore generale avendo ricevuta la notizia essersi il granprincipe Michele ammalato in Cherson, si è tosto recato a quella volta onde ossequiare in persona l'eccelso infermo, che ha la febbre ed un'infiammazione di gola. Il granprincipe Nicolò si è recato da Simferopoli a Sebastopoli. I consoli dovevano tenere una conferenza al 2 febbraio coi comandanti delle flotte riguardo al blocco.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 14 febbraio. Questa mattina ebbero luogo i funerali di S. A. R. il duca di Genova. Il convoglio ha seguito l'ordine stato indicato.

A malgrado della neve e della pioggia, la milizia nazionale accorse numerosa a rendere un tributo di riverenza alla memoria del compianto, cavalleresco principe.

Intervennero al mesto rito molti senatori e deputati.

Anche la società e gli allievi delle scuole tecniche di S. Carlo accorsero a deporre una corona sulla tomba del munificente loro presidente e protettore.

Grande folla di popolo, molte lagrime.

Il cannone tuonava sul monte de'cappuccini.

Il corteggio giungeva alla chiesa della Madre di Dio verso le ore undici.

La borsa ed i principali negozi stettero chiusi.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

Circolare ai signori intendenti e sindaci della divisione amministrativa di Genova.

Per la terza volta nel breve giro di un mese debbe il sottoscritto adempiere il tristissimo ufficio di far nota una pubblica sventura.

Ecco un nuovo regio biglietto, con cui S. M. si degnò parteciparci che l'unico suo fratello, il valoroso soldato dell'indipendenza, S. A. R. Ferdinando di Savoia, duca di Genova, mancava ai vivi nell'infausta sera del 10 corrente.

L'intendente generale, conoscendo a prova la riverente affezione che vincola queste popolazioni alla sovrana famiglia, va persuaso ch'esso non mancheranno di pregar pace all'eletto spirito del compianto principe e conforto al desolato animo del re.

L'intendente generale
PALLIERI.

Regio biglietto indirizzato all'intendente gen. di Genova.

IL RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC.

Fedele ed amato nostro,

Dolori si aggiungono a dolori, sventura a sventure. Il mio amato fratello, colui che ci fu compagno nelle battaglie, che coll'opera e col consiglio ci fu ognora di conforto e di aiuto, colui al quale oltre i vincoli del sangue ci legavano i più potenti affetti di reciproca calda amicizia, non è più. Egli esalava l'ultimo respiro ieri a sera poco dopo le dieci. Col cuore lacerato vi partecipiamo questa nostra nuova angoscia che sarà profondamente sentita, ne siamo certi, dalla nazione tutta, la quale nel duca di Genova non solo ammirava il principe di alti propositi e di indomito valore, ma vedeva pure in lui uno splendido esempio di ogni virtù. — Vi preghiamo di provvedere per le opportune comunicazioni agli intendenti delle provincie ed ai sindaci dei comuni di cotesta divisione amministrativa, e da tutti, ne abbiamo fiducia, si innalzeranno fervide preci pel riposo di quest'anima eletta ed a nostro conforto.

Intanto preghiamo il signore che vi conservi.

Dato a Torino, addì 11 febbraio 1855.

VITTORIO EMANUELE

U. RATTAZZI.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Genova, 13 *febbraio*.

È ormai un mese che qui non si gode d'una bella giornata. La pioggia che da quasi tre settimane cade senza interruzione, oltre all'arrecarci le molestie da cui è inseparabile, inceppa e ritarda tutti i pubblici lavori di urgente attivazione. Nelle nuove strade del Portello e di S. Bartolommeo come pure in Piazza Nuova, il passaggio è pressochè reso impossibile dal fango che le ingambra e le trasforma anzi nel più sucido pantano. Valga almeno questa triste esperienza a decidere il nostro municipio perchè al più presto provveda di buon selciato le non poche località che ne mancano ancora.

Corre voce che gli agenti di pubblica forza siano giunti ad impadronirsi di bel nuovo del Giacomo Ricci, capo della malaugurata spedizione della Spezia. Come ben vi sarà noto, egli abusando dei sentimenti di umanità del nostro intendente generale, era riuscito nella scorsa settimana ad evadersi dal carcere della mala-paga ov'era rinchiuso. Non credo inopportuno il racconto di questa fuga che rivela alcuni gravi inconvenienti del nostro sistema carcerario. Mentre tutti i detenuti politici erano tradotti nelle carceri di S. Andrea erasi fatta facoltà al più giovane di essi, affetto da tisi polmonari, di rimanere alla mala-paga e di prescegliere uno de'suoi correi ad alleviargli i fastidi della lunga infermità.

Egli prescelse il Ricci G., nè l'autorità volle contestargli il pietoso ufficio. Ma tre giorni dopo, l'infermiere non dubitava di abbandonare alla sua sorte chi gli aveva affidato l'incarico di consolare gli ultimi suoi giorni. Nella notte, dopo avere con una poderosa lima staccato il catenaccio di un finestrino, calavasi da questo, con una fune della lunghezza di ben venti metri ch'egli avea composto attortigliando i brani de' propri lenzuoli e di quelli dell'ammalato. Il luogo in cui discendeva era per per lo passato munito di sentinella, ma questa fu tolta, come ne furono tolte altre e molte in importanti località qui e a Torino, dallo zelo eccessivo che il ministro della guerra nutre per la conservazione dei soldati, zelo, che come vedete, giova eziandio all'evasione dei carcerati.

Mi vien riferito che un procedimento è iniziato contro quello dei guardiani che, la sera precedente alla fuga del Ricci, aveva ommesso la visita di uso, ma meglio d'ogni procedimento non sarebbe la riforma del disorganizzato e corrotto corpo dei secondini?

Ora, che la Dio mercè, è cessata fra noi l'invasione del cholera, incomincia o per dir meglio rincalza quella dei relativi opuscoli, libri e memorie. In quest'ultima settimana, tre nuovi campioni scesero nell'arringo: i dottori Granara, Ramorino e l'egregio prof. Freschi.

Il primo furibondo contagionista, scaglia violenti colpi di penna contro le leggi quarantenarie dello stato, le commissioni di sanità, il governo e chiunque osa soltanto mettere in dubbio la contagiosità del cholera. La virulenza e l'intemperanza delle forme meritarono che il sindaco gli rinviasse le copie dello scritto di cui l'autore gli aveva fatto omaggio. Il secondo appartiene alla medesima scuola, e le risparmia il torto di parlare in di lei nome colla sconvenienza del proprio collega. D'altronde il suo opuscolo è diretto contro quelli pubblicati testè dal cav. Bo.

Quanto al Freschi, egli pose in vendita la *Storia documentata* dell'ultima invasione del cholera in Genova. Di questa io non vi renderò ragione, non fosse altro che per le 900 e più pagine di cui consta: ma certo il nome dell'autore e i documenti che a volo d'occhio potei osservare, paionmi titoli più che sufficienti a raccomandarla anco ai profani di scienza.

Un'altra pubblicazione periodica illustrata, vide testè la luce, sotto il poco modesto nome di *Michelangelo*. Se ha il merito di non eccitare omerica risa come l'*Areopago*, gli manca però ogni altro pregio; la parte artistica non giunge ad adeguare la mediocrità, e se si toglie un articolo dell'Alizeri che non è detestabile, il resto non merita cenno.

Dopo tutte le dimostrazioni di lutto, cui diedero luogo fra noi le recenti sventure della sovrana famiglia, sembrami affatto inutile il rendervi conto dell'effetto prodotto dalla morte del giovane principe che portava il nome di questa città. L'animo delle nostre popolazioni vi è noto: ed io temerei di rimpicciolirne il concetto tentando tradurvi in parole il nobile sentimento eccitato dalla nuova sciagura.

S.

AUSTRIA

Scrivesi da Vienna l'8 corrente:

« Quanto più si approssima il giorno delle conferenze, tanto maggiori e più intensi divengono gli sforzi che si fanno nelle varie parti onde assicurare ad esse un felice risultato. Negli alti circoli di Vienna vanno di pari passo i conati del principe Gorciakoff e del conte Arnim onde acquistare influenza sulla suprema decisione, e oggi stesso annunzia il telegrafo che le truppe russe concentrate intorno a Cracovia vengono ritirate nell'interno dell'impero.

« In Berlino vengono fatte agli stati mezzani le proposte più splendide acciocchè si oppongano a qualsiasi nuova pretesa di mobilizzazione per parte dell'Austria, e in pari tempo i signori Usedom e Wedell danno opera a indurre i gabinetti di Londra e di Parigi alla maggiore restrizione e determinazione possibile del terzo punto di garanzia. In contrapposto a queste pratiche, il governo francese sta discutendo col conte Crenneville, plenipotenziario austriaco, i particolari della convenzione militare che formerà una parte dell'alleanza offensiva austro-occidentale e una nota recente del gabinetto di Vienna, non ancora palese, diretta ai governi consenzienti della confederazione germanica, mette di nuovo in campo la proposta della mobilizzazione effettiva dei contingenti federali. »

(T. Z.)

RUSSIA

Varsavia 8 febbraio. I generali Lebintzoff e Plautine (probabilmente Paniutine) ricevettero l'ordine di far avanzare le loro truppe alla frontiera per meglio osservare i movimenti delle truppe austriache.

Leggiamo nel *Wanderer*:

« Rileviamo da fonte positiva che ieri fu firmato a Parigi un trattato separato fra la Prussia, la Francia e l'Inghilterra di cointellingenza coll'Austria. Questo trattato è affatto analogo a quello di dicembre. Soltanto il secondo ed il terzo punto furono modificati. Il secondo punto del trattato di dicembre riguarda notoriamente i principati danubiani, la cui occupazione non concerne gli interessi della Prussia. In sua vece subentrò una stipulazione in forza della quale la Prussia avrà da collocare un corpo d'armata in Posnania e nelle provincie prussiane, ed il quarto fu modificato in quanto che la Russia non avendo dato fino al gennaio le chieste garanzie di pace, la Prussia s'associerà alle misure coercitive e prenderà parte alle rispettive conferenze diplomatiche e militari. »

Noi diamo questa notizia senza farci garanti della sua verità, ed osserviamo soltanto che se quest'atto fosse stato compiuto ieri a Parigi, il nostro ben informato corrispondente di quella città non avrebbe certamente mancato di rimettercene la notizia per mezzo dei fili elettrici.

(Corr. Ital.)

Un ingegnere al servizio turco, scrive da Eupatoria, 15 gennaio:

« Al 9 del corrente arrivammo in questo porto, quale avanguardia della spedizione di Omer bascià. Il tragitto fu tutt'altro che aggradevole con una temperatura fredda, tempestosa e resa vieppiù molesta da frequenti nevischi. Il nostro piroscafo ebbe un bel da fare a traversare le correnti in mezzo alle agitate onde, che però perdevano della loro furia mano mano che ci avanzavamo verso levante.

« Durante il tragitto quasi tutti a bordo avemmo a lottare col mal di mare, incomodo che riesce doppiamente sensibile col freddo.

« Nuove difficoltà ci si presentarono vicino all'ingresso del porto. I marosi andavano a frangersi con tanta violenza che rimbalzavano spumanti sul naviglio che tutto inondarono da cima a fondo. Per soprappiù poi il vento e le onde facevano un sì spaventoso concerto che a stento udivam la nostra propria voce. Il mare aveva l'aspetto di una caldaia in ebollizione, ed anche i suoni che ne uscivano avevano una certa qual somiglianza col sibilare ed il gorgogliar dell'acqua bollente, s'intende nelle più gigantesche proporzioni, giacchè era un urlare ed un muggire con tal incrociarsi di fischi, che legioni di spiriti infernali non farebbero altrettanto.

« Il naviglio di alcune braccia era dall'onda furiosa respinto più addietro del doppio, e si dovette alla fine gettar l'àncora nella rada esterna.

« Qui cominciò lo sbarco nei palischermi. Nessuno voleva essere il primo. Quelli cui era ingiunto facevano orecchio da mercante, e lo stesso ufficiale che aveva avuto l'onore di condurre la nostra avanguardia non ne era gran fatto lieto. Con sguardi incerti guardava ora la terra ed ora i cavalloni furiosi che ne lo separavano e pareva s'augurasse l'ali per varcare lo spaventevole abisso che gli spumeggiava ai piedi, ma l'uomo è lo schiavo della necessità. Il comando si fe'udir per la seconda volta, e con tuono preciso.

« Colle guancie del color della morte i chiamati s'avanzarono barcollanti: un *Allaa*! pronunciato con voce più o meno intelligibile sfiorava loro le labbra; poi si abbandonavano ai marinai che li ricevevano come si riceve una balla di mercanzia e li calavano giù nella saltellante barchetta.

« Quasi tutti al primo por piede nella scialuppa precipitarono lunghi e distesi al suolo, ciò che era tenuto per un cattivo augurio da quelli che ancor rimanevano a bordo. Ma ve' prodigio! ogni cosa andò a meraviglia, ed in meno di quattro ore, in numero di 300 uomini, ci trovammo molli ed inzuppati, è vero, ma sani e salvi a terra. »

(W. Presse.)

Borsa di Parigi 13 *febbraio.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .		66 75	67 40
4 1|2 p. 0|0 .		95 40	95 80
Fondi piemontesi			
5 p. 0|0 1849 .	84 50	» »	
3 p. 0|0 1853 .	» »	» »	
Consolidati ingl.		91 1/4	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*